Sarebbe questa, a mio modesto avviso, una onoranza che Pisa dovrebbe tributare al suo grande Concittadino, come l'altra di togliere una volta dalla sede appartata in cui, per ragioni politiche venne trasportata, la bella statua di *Galileo* del *Demi*, collocandola in pubblico decoroso luogo alla venerazione perenne universale.

A coloro poi che osano anche oggi, di chiamare quasi settario il culto al sommo Scienziato, ripeterò solamente le parole sdegnose, sempre opportune, pronunciate dal *Centofanti* nella ricordata occasione del terzo Centenario dalla nascita di *Galileo*:

«*La coscienza dell'umanità ha pronunziato* «*il suo decreto contro quel tribunale di sangue* «(che fu l'inquisizione). ***La terra si muove;*** «*la legge del progresso ci è guida ed il nome e* «*l'esempio di Galileo Galilei ci sono auspicio* «*grande, e conforto ad accrescere le glorie della* «*risorta Italia, ed a compiere le più difficili* «*imprese*».

Ai cittadini Pisani mi permetto intanto di dire: Sta a Voi di mostrarvi vieppiù degni del *Grande*, rinnuovando nella prossima ricorrenza l'ossequio al suo genio sublime, alla sua grande opera scientifica e civile.

Prof. D. Barduzzi.

[1]) Prof. *A. Müller*. - *Galileo Galilei*. Studio storico-scientifico - Vol. di pag. 522 Trad. dal tedesco del dott. P. Percibelli. Roma 1912.

[2]) Negli Annali delle Università toscane il ch.mo prof. G. *Arcangeli* si è levato nobilmente contro le erronee maligne accuse dal *Caverni* ed il chiar.mo prof. *A. Proli*, contro quelle del *Müller*, ma in Pisa passarono purtroppo inosservate le loro nobili e sdegnose parole.

[3]) Discorso letto nell'Aula Magna della R. Università di Pisa dal Rettore *Silvestro Centofanti* nel terzo Centenario della nascita di *Galileo Galilei*. Pisa 1864.

— *De Benedetti* Il terzo Centenario di Galileo. Narrazione istorica. Pisa 1869.

[4]) *A. Fiorino*. - La casa natale di *Galileo* in Pisa. Serie X di scampoli Galileiani, Padova 1895.

PISA NEI LETTERATI ED ARTISTI STRANIERI

III.

Nei pressi della Primaziale è, ed era anche al tempo della venuta del Montaigne a Pisa, un palazzo di cui, le semplici bifore, attestano l'antichità. È questo il palazzo dell'*Opera del Duomo* nel quale, nel 1495, ospitò il Re Carlo VIII che animò i Pisani a scuotere il giogo odioso dei Fiorentini e riconquistare la libertà.

Il Montaigne narra di aver visitato detta Casa (probabilmente uscendo dal Camposanto) e di aver veduto sul muro di essa «detto re al naturale, in ginocchione innanzi alla Madonna, la quale pare che li dia consiglio».

Il dipinto nella facciata, nel quale Pisa volle esprimere la sua gratitudine verso il liberatore, oggi è scomparso. Resta però una iscrizione che il Montaigne trovò guasta e scancellata, ma che, nel 1695, venne rinnovata dall'operaio Giulio Gaetani.

In essa è detto che Carlo VIII, Re Cristianissimo dei Galli, di Gerusalemme e di Sicilia, diede, ai Pisani, l'antica libertà vincendo, in questo, la grandezza di Alessandro.

È a notare, però, che in questa iscrizione, così come fu riprodotta nel 1695, v'è una lacuna prima o dopo *pisanae libertatis*, e saranno le parole che il n. a. fin dai primi tempi notava *guaste a posta e mezzo scancellate*.

Egli nota, inoltre, di aver osservato, in molti luoghi della Città, le armi francesi: ma, a tale osservazione il D'Ancona molto opportunamente commenta: «Che dopo tre quarti di secolo di dominazione fiorentina restassero ancora intatte e visibili le armi francesi, simbolo e ricordo della perduta e sospirata libertà, sembra un po' difficile a credersi! Che il Montaigne abbia preso il giglio fiorentino, del quale qua e là si veggono tuttora alcuni avanzi, pel fiordaliso francese?».

Oltre il Duomo e le magnifiche Fabbriche annesse, il nostro illustre viaggiatore deve, certo, avere visitato e ammirato anche altre chiese e monumenti; ma intorno a questi egli non fa alcun cenno: soltanto dice di aver veduto «una ruina di mattoni bella, dove fu il Palazzo di Nerone e una chiesa di San Michele che fu di Marte».

Gli avanzi delle Terme a porta a Lucca, detti comunemente *bagno di Nerone*, furono scoperti nel 1584 ma se ne conosceva già l'esistenza. Quanto poi alla Chiesa di S. Michele, il Roncioni il Dempster ed altri, sostengono che fosse veramente, in antico, un Tempio dedicato a Marte, ma questi due scrittori vengono confutati dai Grandi e dai due eruditi storici dell'Ordine Camaldolense Mittarelli e Costadoni.

Nella mattina del 7 Luglio il Montaigne si recò a visitare le Cascine di Don Pietro de' Medici, discoste di due miglia nella terra. «Egli ha là un mondo di possessioni, che tiene da per sè, mettendoci di 5 in 5 anni nuovi lavoratori, con pigliarne la metà dei frutti. Terreno abondantissimo di grano. Pasture dove tiene d'ogni sorte d'animali. Scavalcai per vedere il particolare della casa. Ci sono gran numero di persone che travagliono a far ricotte, butirro, casci, e diversi instrumenti per questa opera».

«Di là, seguendo il piano, capitai alla spiaggia del mar Tirreno, d'una banda scorgendo Lerici, dall'altra Livorno più vicino, castello posto nel mare. Di là si scuoprono a chiaro l'isola Gorgona; e più oltre Capraia, e più oltre Corsica. Diedi la volta a man manca il lungo della ripa, finchè giunsimo la bocca d'Arno, d'un entrata malagevole alli navigli, attesochè di diversi fiumicelli che concorrono all'Arno, si porta terra e fango che si ferma et innalza la detta bocca. Ci comprai del pesce, che mandai poi alle donne commedianti».

Un po' di commento a questa prosa non farà male.

Le Cascine, che il Montaigne si reca, *a buon ora*, a visitare, erano state cedute da Arrigo III ai Canonici del Duomo. Questi nel 1535, le concessero in enfitensi ad Alessandro de' Medici Duca di Firenze che le lasciò a Don Pietro. Tra le sorte d'animali, che il nostro viaggiatore dice di aver veduto, non rammenta quelli che, forse, lo avrebbero maggiormente colpito, i cammelli; poichè il primo cammello fu importato, nel 1622, da Ferdinando II.

Nessuna maraviglia che abbia osservato, nelle Cascine, «gran numero di famiglie che travagliono a far ricotte» poichè le ricotte pisane sono sempre state celebri: e Ortensio Lando (*Commentarii delle più notabili, et mostruose cose d'Italia*) nel 1548 scriveva: «Vattene a Pisa dove si fa un biscotto, che se di tal sorte se ne facesse per le galee, non vorresti far tua vita altrove; poco lontano da Pisa, in un luogo detto Val Calci, mangiai le migliori ricotte e le più belle che mai si vedessero dal levante al ponente».

Nella gita alle Cascine il Montaigne deve essere stato reso edotto della celebre Chiesa di S. Piero a Grado.

Tutti sanno che, secondo una tradizione, San Pietro giunto sul *lido pisano ad gradora*, vi avrebbe edificato un altare (il primo altare d'Italia) e sopra di quello celebrato la messa. Di qui il nome della Chiesa, S. Pietro *in grado*, che fu veneratissima durante tutto il Medio-Evo; doventò centro di devoti e solenni pelleginaggi e fu spesso visitata da personaggi illustri.

Il Montaigne ci fa sapere che il giorno di San Pietro il Vescovo di Pisa andava in processione a detta Chiesa, e di là al mare, dove «gettava un anello e sposava il mare, essendo questa città potentissima in la marina».

Quantunque non si trovi nessuna memoria pisana di questo sposalizio del mare, che si usava a Venezia, a Cervia e altrove, e anche in qualche lago, come quello di Chiusi ecc. pur tuttavia coi particolari che il Montaigne riferisce qualche cosa di vero dovrebbe esserci.

Però, già ai suoi tempi, l'Arcivescovo non ci andava più, ma «un mastro di scuola solo». La processione però continuava e «il popolo ci andava tutta la notte in barca». Detta processione aveva lo scopo di portare da Pisa alla Basilica di S. Piero a Grado, e di lì nuovamente a Pisa, in Duomo, un pezzo di pietra, dove, sempre secondo una pia tradizione sarebbero cadute alcune goccie di sangue dalle narici di S. Clemente Papa mentre stava consacrando l'altare.

Il Montaigne accenna a questa tradizione con dire «che fu edificata questa chiesa da S. Pietro: e che S. Clemente, facendo l'ufficio su una tavola di marmo, li cascarono tre gocciole di sangue del naso del detto Santo. Queste goccie si vedono, come impresse di tre giorni in qua. Gli Genovesi ruppero questa tavola, e portarono via una di queste goccie. Per questo gli Pisani levarono il restante della detta tavola dalla detta chiesa, e portarono nella città loro. Ma ogni anno si riporta con processione al suo loco, al detto giorno S. Pietro».

Eugenio Cappelli.

TESTE e TASTI

Il centenario Bodoniano.

Nei giorni 20, 21 e 22 Settembre 1913 si terranno a Torino, a Saluzzo ed a Parma festeggiamenti solenni in memoria di Giambattista Bodoni; e vi prenderanno parte tutti i tipografi d'Italia.

Il cav. Mariotti, tipografo pisano, incaricato dal Comitato italiano di raccogliere le offerte per i festeggiamenti in onore del Principe dei tipografi del mondo, si rivolgerà in questi giorni ai colleghi di qui per associarli al tributo di venerazione al Maestro illustre, gloria e vanto dell'arte e degli studî in Italia.

Il prof. Casella a Livorno.

L'amico prof. Giuseppe Casella, un filettolino puro sangue, uno dei più cari ed amati amici della Valle del Serchio, già per lunghi anni professore all'Istituto Tecnico di Terni, è stato ora trasferito per l'insegnamento delle scienze naturali all'Istituto Tecnico di Livorno.

Egli si avvicina alla patria, anzi si può già dire che sia in patria; perchè a Livorno va l'acqua di Filettole, l'acqua rigeneratrice del suo paese.

Mi rallegro per questo avvicinamento, ed al professore Casella mando augurii e saluti.

La bella bambina.

È nata l'altro giorno la prima figliuoletta dell'ing. Carlo Fascetti e della gentile signora Virginia Fogli; ed ha riempito di letizia la casa dei genitori e le case dei nonni.

Con tutti i cari amici mi rallegro vivamente; ed alla bambina — tesoro di bellezza — mando tutti gli augurii di bene nella vita.

Ancora.

Col forte ed insieme dolce nome di Bruno, sarà chiamato il bellissimo bambino, nato l'altro giorno, figlio del signor Massimo Pontecorvo e della sua gentile consorte signora Clara.

Il nonno cav. Pellegrino è lietissimo di questa nascita; ed insieme a Lui se ne rallegrano la ottima nonna signora Giuditta e le zie e gli zii numerosi.

Ai genitori mando tante congratulazioni; ed a Bruno, sano, vispo e bello, tutti gli augurii di felicità.

In onore di Giuseppe Cerboni.

A Portolongone, di questi giorni, si inaugurerà un busto in onore del rag. comm. Giuseppe Cerboni, più che ottantenne, ragioniere generale dello Stato a riposo, maestro insigne di Ragioneria da Lui elevata alle funzioni di scienza.

Ragionieri d'Italia e dell'Estero gli recheranno un album, doni, pergamene e prenderanno parte al concorso bandito per la pubblicazione storico-critica «sulla vita e le opere di Giuseppe Cerboni».

Il grande vecchio ne esulterà, e non per sè ma per l'Italia a cui dette il sano vigore dell'ingegno mettendo a profitto della Finanza della patria l'opera sua di provvido e geniale scienziato.

La Logismografia che Egli esperimentò nella contabilità della Società anonima degli omnibus di Firenze ed in quella del Ministero della Guerra e nell'Amministrazione di Stato, è sua acclamata invenzione.

Al vegliardo che onora l'Italia, il *Ponte di Pisa* manda felicitazioni ed evviva.

Per la stazione di Ripafratta.

La *Tribuna*, in quel vago ma non abbondante notiziario che è la cronaca della Toscana, ha raccontato l'altro giorno sulle linee poco solide di una corrispondenza da Sesto Fiorentino che quella stazione fiorita era già stata premiata col primo premio del Touring Club.

La notizia è prematura assai perchè la Giuria non si adunerà prima di Novembre; e la premiazione — anche col primo grado — è soltanto un pio desiderio che sarà anche esaudito e non ci sarà da aversene a male.

Ma intanto, per ora, Ripafratta è in grido anch'essa per un premio che se non sarà primo, non sarà degli ultimi. Ripafratta come stazione fiorita ha dato un bel saggio, ed è saggio di adornamento permanente, perchè le belle aiuole rimarranno tutte al loro posto a comporre un giardino di tutte le stagioni, mentre certi altri addobbi sono provvisori e posticci e non rappresentano più — come desidera ed augura e sollecita il Touring — uno stato permanente di bellezza e di decoro.

Un lutto.

All'ing. Amedeo Tosini, ingegnere capo degli uffici della Provincia di Pisa mando le condoglianze più affettuose per la morte del suo amatissimo fratello ing. Giuseppe Tosini ingegnere capo della Provincia di Grosseto, spentosi nella nostra città dopo tre giorni di gravissima malattia. Era un bravo giovane, distinto e cortese; un funzionario diritto ed abile: e la dipartita di Lui è stata grandemente rimpianta.

Ancora.

L'altro giorno è morto a Figionaia, in quello stabilimento di cura, il povero amico Ettore Agonigi.

Aveva soli trentatrè anni; ebbe cuor d'oro e per questo la vita piena di afflizioni in questi ultimi anni. Buono, gentile, aperto con tutti, sarà ricordato dagli amici e rimpianto.

Il nepote Ranieri Agonigi gli prodigò cure ed attenzioni durante la lunga malattia.

La morte della signora Chioffi.

Un amico di casa mi manda:

«Fra le cure assidue dei figli che tanto l'amavano, *Maria Chioffi* si ricongiunse serenamente a Dio nelle prime ore del 29 Agosto.

La lunga vita fu un continuo sacrificio di sè per amore degli altri. Sincera nelle amicizie, religiosa senza pregiudizii, franca nelle parole, alle quali informava i suoi atti, non conobbe mai il pungolo del rimorso, perchè la sua giornata fu sempre operosa di bene. Sposa esemplare, amò il marito con devozione; madre affettuosa ebbe costante premura dei figli dai quali fu ricompensata con altrettanta sollecitudine.

La fede che sentì profonda non era in lei sterile manifestazione di anima credente, ma bisogno di comunicarsi agli altri col mezzo della carità.

Per questo il rimpianto della sua morte avrà una eco in ognuno che la conobbe; e il ricordo delle sue virtù familiari sopravviverà al sepolcro.

Così a nostra ammirazione ed esempio visse 84 anni Maria Chioffi!

Al figlio maestro Achille ed alla figlia Paolina invio l'espressione del cordoglio più vivo».

Anche il *Ponte* prende affettuosa parte al lutto che ha colpito il caro amico maestro Chioffi e la sua gentile sorella.

La morte del colonnello Giannini.

Mercoledì sera si è spento, aggredito da repentina malattia, il cav. colonnello Alfredo Giannini assessore al Comune per la P. I.

Di nobile famiglia pisana egli dedicò alla milizia quasi tutta la sua vita; e fu eroico soldato della guerra per la indipendenza (ora teneva l'ufficio di presidente dei Veterani) animoso contro il brigantaggio, ufficiale brillante, ardito coraggiosissimo. Era stato decorato delle medaglie al valore militare e civile, ed insignito delle onorificenze della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ora apparteneva al partito democratico costituzionale di cui era uno dei più ardenti sostenitori.

Anima fiera e sdegnosa, cuor franco e nobile, carattere adamantino lo fecero caro a moltissimi; alle amicizie fu devoto, e primo ai sacrifici affrontò impavido i pericoli, prodigò per il bene pubblico la sua vita.

Al trasporto della salma riuscito imponente presero parte il Sindaco, la Giunta, (l'assessore cav. Vittorio Nissim rappresentante l'on. prof. Queirolo impedito di intervenire), i consiglieri del Comune, i Veterinari, i Reduci, la Fratellanza Militare, le Scuole, il comm. Cassano vice-Prefetto, il comm. Supino per la Camera di Commercio, il senatore prof. Dini ed il prof. Arcangeli per la Università, il Partito Democratico, gli ufficiali in congedo, i volontari ciclisti e studenti, la truppa e la filarmonica; ed alla memoria del cittadino e del soldato dettero l'estremo saluto con parole commosse il Sindaco senatore prof. Buonamici, il colonnello cav. Costantini presidente del Circolo Militare, il cav. Essinger vice-presidente dei Veterani, il prof. De Negri direttore delle Scuole ed il cavaliere prof. Della Pura per la famiglia.

Alla vedova desolata ed agli altri congiunti manda il *Ponte di Pisa* condoglianze sentite e profonde.

Per finire.

— Per ritirare il vaglia è necessario che provi la sua identità.....

E come debbo fare?

— Trovi degli amici.

— Non ne ho; sono l'agente delle tasse.....

il Duchina

RISPETTI TOSCANI

Me lo dici un po' po' cosa c'è entrato,
da un pezzo 'n qua, framezzo a' nostri cori?
Che 'l nostro amore l'abbiano stregato?....
L'invidia ne fa far di più colori!....

Du' anime in un nòcciolo eravamo
e tanto, tanto ben ci volevamo....
Ora, poi, non facciam che litigare,
ma per che cosa?... E chi lo sa spiegare?...

S'io dico bianco, te mi dici nero;
s'io sono allegra, te sei pensieroso;
di nulla nulla sei con me severo
allunghi 'l muso, scatti e sei nervoso....

Che cos'è questa storia... lo sai tu?
Prima ci si capiva, ed ora più!...
Se non si sfà 'l *mal d'occhio*, ci scommetto,
qualche sera ci vuole il cataletto!....

A. Birga.

Fra Parrucche e Gibus

Alla "Grotta". — Per la gente che è costretta a rimanere in città a questo caldo asfissiante, il ritrovo alla *Grotta* (il bel teatro estivo del Redini) è un grande conforto serale, un conforto... refrigerante.

Al Teatro Redini, alla *Grotta*, oltre il fresco si gode uno spettacolo di primo ordine, variato, seducente, di prosa, di musica e di trasformazione.

Tutte le sere dalle ore 19 alle 23.

Su e giù per la Provincia.

Piombino. 29 [Narciso]. - *Il Consiglio fa forno!* Ieri sera l'adunanza del Consiglio Comunale non potè aver luogo per l'assenteismo di una buona parte dei consiglieri. L'ordine del giorno recava affari della massima urgenza, come quello della sollecita esecuzione parziale del progetto per la derivazione delle acque dalla sorgente del «Bottaccio».

Piombino lamenta, pur troppo! una grande scarsità d'acqua e i suoi amministratori (non tutti, in vero!) rappresentanti un partito di avanguardia, offrono il doloroso spettacolo di non sentire compiutamente i bisogni del paese.

L'on. Sighieri visita gli elettori del monte.

Domenica scorsa l'on. ing. Ettore Sighieri, dopo essere stato ricevuto alle Molina di Quosa — acclamato dalla popolazione — nella villa del cavaliere uff. Paolo Carina che a Lui, al Sindaco del Comune sig. Muzio Dinucci, all'assessore dott. Antonio Cervelli ed agli amici che lo accompagnavano offrì un rinfresco, si portò in monte per vedere i lavori eseguiti per la sistemazione della strada (era questo un antico desiderio dei dimenticati abitanti delle dolci alture) e per salutare i fidi suoi elettori.

Da «Freghino» fu offerto al deputato del collegio un banchetto a cui presero parte giocondamente oltre cinquanta amici.

Al caffè, tutto il monte si radunò intorno alle mense eccheggianti di espansioni fraterne: ed allora data la stura alle bottiglie di vino fragrante — le bottiglie dell'amicizia — si pronunziarono dal Sindaco Dinucci e da Enrico Mazzarini, risalutato come il costante e devoto amico dei poggi ridenti, calorosi brindisi alla nuova prosperità della gente di monte a cui il Comune colla scuola prima ed ora colla strada dimostrava il suo più affettuoso interessamento, e con schietta gratitudine si ricordarono i benemeriti veri di una conquista e di un'altra. E siccome tutti i salmi finiscono in gloria, si finì per brindare con altissime acclamazioni alla imminente vittoria, che la Democrazia, rinvigorita nella concordia dei propositi, avrebbe conseguito alle elezioni politiche sul nome caro ed amato di Ettore Sighieri.